ARMAMENTI

Usa-Urss, terzo round a Ginevra: due ore e mezzo di colloqui

Domani la prossima riunione - Weinberger sul vertice Reagan-Gorbaciov - Sì del senato americano ai missili «MX»

GINEVRA — Due ore e mezzo di incontro: è stata la più lunga delle tre riunioni che fin'ora si sono tenute a Ginevra nell'ambito del negoziato sovietico-americano sulla riduzione delle armi strategiche, degli euromissili e delle armi spaziali. La riunione si è svolta ieri presso la missione sovietica, dove la delegazione americana guidata da Max Kampelman è giunta a bordo di sei auto alle 11 di ieri mattina. La riservatezza che circonda i colloqui ha impedito ai portavoce delle due delegazioni di dare informazioni ai numerosi giornalisti presenti davanti alla sede dei colloqui.

Americani e sovietici torneranno ad incontrarsi giovedì mattina alle 11 presso gli uffici dell'Ente americano per il controllo delle armi ed il disarmo. Non è stato ancora annunciato, tuttavia, il calendario delle riunioni separato, anche se interdipendenti, che dovranno svolgersi sui tre tipi di armi, strategiche, di teatro e spaziali, per ognuno dei quali è prevista la costituzione di un gruppo di lavoro.

Un commento al negoziato di Ginevra è venuto ieri dalla «Pravda»: «Il fermo e coerente corso dell'Urss — scrive l'organo del Pcus — apre la strada ad intese costruttive anche al negoziato sovietico-americano cominciato a Ginevra. L'Urss tuttavia non è che una parte in causa e moltissimo dipende dall'altra parte».

«L'Unione Sovietica — afferma il giornale — è pronta, qualora da parte americana si mostri la stessa disposizione, ad agire in modo concreto per il miglioramento delle relazioni sovietico-americane». Tuttavia, ammonisce la «Pravda», «deve essere chiaro per tutti che l'Urss non farà mai concessioni riguardanti gli interessi legittimi della sua sicurezza e di quella dei propri alleati.

Tornando al punto cruciale della trattativa di Ginevra, il quotidiano sovietico scrive che «all'opinione pubblica internazionale non è sfuggito il fatto che, mentre i delegati dell'Urss e degli Usa prendevano i loro posti al tavolo negoziale di Ginevra, dall'amministrazione di Washington sono state effettuate sui legislatori americani fortissime pressioni affinché si stanziassero le somme richieste per il missile "Mx" col pretesto di fornire alla delegazione americana a Ginevra con 'carta forte per premere sui russi'». E infine, il lungo articolo termina con una messa in guardia agli Usa sulle guerre stellari: «La realizzazione del programma delle 'guerre stellari' sarebbe la spinta per una corsa al riarmo che praticamente sarebbe incontrollata e in tutte le direzioni, e che rovescerebbe tutta una serie di accordi importanti attualmente in vigore».

Altro tema di attacco contro gli Usa, l'installazione dei missili Cruise in Belgio, frutto, scrive la «Pravda», di «ricatto e massicce pressioni» americane sul governo di Bruxelles. Infine, su un altro argomento di grande importanza per i rapporti fra le due superpotenze, il possibile vertice fra Reagan e Gorbaciov, è tornato ieri il segretario americano alla difesa, Weinberger in una intervista ad un settimanale francese per confermare la possibilità di un incontro fra i due leader durante la prossima assemblea dell'Onu nell'autunno prossimo a Ginevra.

* * *

NEW YORK — Il Senato statunitense ha approvato lo stanziamento di 1.5 miliardi di dollari per la costruzione nel corrente anno, di 21 «MX», i missili intercontinentali a dieci testate. Con questo voto la costruzione e l'installazione degli «MX» non sono però ancora del tutto sicure. In base ad un accordo raggiunto l'anno scorso tra Casa Bianca e congresso occorrono infatti quattro votazioni (due al Senato, due alla Camera) perché il provvedimento diventi effettivo.

SUDAFRICA — Parte da Roma la mobilitazione di partiti, sindacati e chiese

L'Italia contro l'apartheid

Una intera settimana di iniziative

Dal Parlamento ai comuni, dalle scuole ai mass media il programma della campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica contro la segregazione razziale - La Conferenza alla libreria Ave con gli interventi di mons. Bettazzi, padre Zanotelli, Fulino e Palumbo

ROMA — «La mia sarà un'analisi brutale» e padre Zanotelli direttore della rivista «Nigrizia» si è lanciato nell'esposizione, succinta ma animata, di cosa debba intendersi per «apartheid» in Sudafrica. È stato il momento più vibrante, grazie anche alla personalità di padre Zanotelli, della conferenza stampa promossa ieri mattina dalla Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli presso la libreria Ave a Roma, nell'ambito delle iniziative che in questa settimana tenteranno di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sulla lotta al sistema di apartheid in Sudafrica.

«Notate per favore che, al di là degli aspetti più vistosamente razzisti, l'apartheid è essenzialmente un sistema di sfruttamento economico. Quattro milioni di bianchi controllano tutte le risorse economiche del paese e la forza lavoro rappresentata da 23 milioni di neri». Senza appunti, la foga dell'uomo abituato a fare e spiegare, Zanotelli ha percorso quelli che a suo parere sono i passaggi obbligati per capire la mostruosità della segregazione razziale: dalla ghettizzazione dei neri privati della nazionalità sudafricana e «deportati nei bantustan», al nuovo presidenzialismo del regime Botha che, per lo spazio «concesso» ai militari, rischia di sfociare addirittura in un colpo di Stato militare: «Ma già da quando Botha è salito al potere, noi abbiamo cominciato a parlare di colpo di Stato strisciante».

Sempre introducendo con un «Notate per favore...», ci è stata illustrata anche la «destabilizzazione totale» del Sudafrica nei confronti dell'intera Africa australe: «Quando è stato firmato l'accordo di Nkomati lo scorso anno (tra Sudafrica e Mozambico, il 16 marzo) abbiamo parlato di capitolazione dell'Africa nera di fronte al bastione bianco»; e — sempre secondo Zanotelli — si è finalmente realizzato il sogno di Vorster (il padre dell'apartheid) che voleva un insieme di Stati neri formalmente indipendenti ma economicamente ricattati dal Sudafrica». L'ultima sparata è stata contro l'Italia, che ufficialmente dal '77 non dovrebbe più fornire armi al regime di Pretoria ma continua a farlo, affermando ipocritamente il contrario.

Bravo padre Zanotelli, un'analisi forse forzatamente frettolosa e «ad effetto»; grazie anche per averci distribuito cartine dell'Africa, una precauzione apprezzabile visto che in genere quando si parla di paesi africani la gente non sa nemmeno dove sono. Ma quanti eravamo lì ieri mattina, pochi e sempre i soliti del «carro dei Tespi del Terzo Mondo», quelle cose le

sapevamo già. Viene seriamente da riflettere quando, conferenza su conferenza, ci si ritrova appunto sempre gli stessi a dirci tra noi cos'è l'apartheid e a sperare ogni volta che moltiplicando le iniziative l'opinione pubblica italiana riesca a mobilitarsi per condannare l'inumanità, l'ingiustizia e l'anacronismo di un regime come quello sudafricano.

Gli altri relatori, oltre a Zanotelli, ieri mattina erano mons. Luigi Bettazzi di Pax Christi Internazionale, Gioele Fulligno membro del Comitato centrale del Consiglio Ecumenico delle Chiese e Gianni Palumbo, segretario della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli. Ognuno di loro ha illustrato cosa fanno le rispettive associazioni per combattere l'apartheid e hanno proposto di redigere al più presto una legge che regoli il traffico d'armi tra Italia e Sudafrica, che si organizzino forme di boicottaggio verso Pretoria e una raccolta di firme per la liberazione del leader dell'Anc, Nelson Mandela.

Il dott. Pagnanelli, rappresentante Onu per l'Italia e Malta ha letto il saluto del Comitato delle Nazioni Unite contro l'apartheid al neonato Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid, il comitato italiano che raggruppa i principali partiti, sindacati, organismi non governativi di cooperazione col Terzo mondo, enti culturali ecc. e che ha lanciato per la settimana in corso la campagna di lotta contro il razzismo e la segregazione razziale.

Viene alla mente la protesta organizzata negli Stati Uniti dal 21 novembre dello scorso anno con migliaia di persone che ogni giorno sfilano in circolo davanti alle sedi diplomatiche del Sudafrica negli Usa facendosi arrestare dalla polizia. Il meglio dell'America democratica si è mosso tutto: dai figli di Robert Kennedy alla comunità portoricana, dalla figlia di Martin Luther King a Jesse Jackson, dalla comunità ebraica alla Afl-Cio fino a 35 senatori repubblicani in disaccordo con la politica di «impegno costruttivo» verso il Sudafrica del campione del loro partito, Reagan. Giusto lunedì sera l'Abc, una rete tv, ha mandato in onda un vivacissimo faccia a faccia tra il ministro degli Esteri sudafricano Botha e il reverendo Tutu, premio Nobel per la pace dell'84. Si dirà: «Ma l'America ha una lunga tradizione di movimenti per i diritti civili»; già perché noi no?

Augurandoci che questa settimana di lotta contro l'apartheid non rimanga un caso isolato e non cada nel vuoto, queste sono le principali iniziative in programma: in diverse scuole superiori di Roma (Pasteur, Parri, Einaudi, Lagrange) sono previsti dibattiti e mostre fotografiche, oltre alla raccolta di firme per una lettera di solidarietà a Zinzi Mandela figlia di Nelson Mandela; Zinzi sarà in Italia alla fine del mese. A livello parlamentare dovrebbe svolgersi un dibattito sull'apartheid ed i rapporti tra Italia e Sudafrica, cui dovrebbe far seguito l'invio di una delegazione parlamentare in Sudafrica. Vari comuni svolgeranno poi iniziative proprie: dalla presentazione in Consiglio comunale a Roma di una mozione contro l'apartheid ai dibattiti organizzati ad Arezzo, Lecce, Verona e Bergamo. Nei porti di Ancona e Genova i sindacati hanno invece organizzato azioni di boicottaggio alle merci in partenza per il Sudafrica. Attenzione infine alla programmazione della Rai che prevede diverse trasmissioni radiofoniche e televisive.

Marcella Emiliani

NELLA FOTO: il premio Nobel per la pace il vescovo sudafricano Desmond Tutu divenuto nell'ultimo anno un emblema della lotta anti-apartheid

BRASILE

Prime decisioni del governo di Neves

BRASILIA — Il nuovo governo brasiliano ha approvato una serie di misure di austerità per ridurre il deficit pubblico e l'inflazione, due dei maggiori problemi ereditati dal regime militare. Il primo pacchetto di provvedimenti contiene una riduzione del dieci per cento delle spese dello Stato, la sospensione di finanziamenti per due mesi da parte delle banche federali e prevede che il Banco centrale interromperà per tre mesi i prestiti ad agricoltura ed esportazioni, sarà proibita per un anno l'assunzione di nuovo personale da parte dell'amministrazione pubblica, le imprese statali dovranno accelerare il pagamento del loro debito estero. Un altro provvedimento già attuato dal nuovo esecutivo è la riabilitazione di quasi duecento dirigenti sindacali sospesi dal precedente ministro del lavoro. Tra coloro che potranno tornare a svolgere attività sindacali e ricoprire incarichi nelle organizzazioni dei lavoratori figura anche Luis Inacio Da Silva Lula, attuale presidente del partito dei lavoratori. Mentre il nuovo governo annuncia austerità, guerra alla corruzione ed alle frodi, con una serie di iniziative che hanno avuto favorevoli ripercussioni in tutto il paese, diminuisce la tensione anche per quanto concerne le condizioni di salute del presidente, Tancredo Neves, operato all'intestino alla vigilia del suo insediamento. Neves dovrebbe essere dimesso alla fine di questa settimana. **NELLA FOTO: Neves**

LIBANO — Mentre Gemayel sarebbe andato a Damasco per cercare una via d'uscita

Battaglia anche ieri presso Sidone

L'esercito affiancato dalle milizie musulmane nei combattimenti contro i falangisti ribelli - Saltata la riunione straordinaria del governo - Battaglia anche fra «caschi blu» irlandesi e miliziani filo-israeliani

BEIRUT — Battaglia anche ieri sulle colline a est di Sidone fra ribelli delle «Forze libanesi» ed esercito regolare, affiancato dalla milizia sciita di «Amal» e da quella sunnita, mentre la prevista riunione di emergenza del governo non si è tenuta per il rifiuto dei ministri musulmani di recarsi al palazzo presidenziale di Baabda, che si trova nella regione controllata dalle milizie ribelli (anche se i dintorni immediati del palazzo sono presidiati da reparti dell'esercito). Il presidente Amin Gemayel si sarebbe recato in giornata a Damasco per consultarsi con il presidente Assad, che nei giorni scorsi ha mandato reparti blindati del suo esercito — di stanza nel nord Libano — a prendere posizione di fronte ai ribelli. La voce sulla partenza di Gemayel per Damasco è circolata fin dal mattino, ma fino a questo momento non si sono avute conferme o notizie ufficiali.

Il punto di maggiore tensione è stato anche ieri intorno a Sidone. In quella zona, limitate unità di falangisti delle «Forze libanesi» erano rimaste in alcuni villaggi cristiani anche dopo il ritiro israeliano ed erano poi passate dalla parte dei ribelli di Samir Geagea. Su come siano iniziati gli scontri ci sono versioni contrastanti: secondo alcuni, tutto sarebbe cominciato tra falangisti e guerriglieri sciiti e a questi si sarebbe poi aggiunto l'esercito che, intervenuto per creare una «zona cuscinetto», sarebbe stato attaccato dai falangisti; secondo un'altra versione gli scontri sarebbero iniziati quando i soldati [illegible] cercato di arrestare cinque falangisti che avevano compiuto dei sequestri di persona.

Sta di fatto che, iniziata con tiri di armi leggere, la battaglia si è poi estesa e sono intervenuti mortai e carri armati, due dei quali sono andati distrutti. Ci sono stati quattro morti e una quarantina di feriti. A tarda sera è stata conclusa una tregua, che però è durata poche ore. Le milizie avrebbero dovuto evacuare i villaggi per essere sostituite da reparti regolari; ma ieri mattina, quando le autoblindo dell'esercito sono entrate nella zona degli scontri, hanno trovato gli armati falangisti ancora arroccati sulle loro posizioni: La ripresa della battaglia è stata inevitabile. Gli scontri si sono ben presto estesi ai quartieri residenziali della periferia collinare della città. Franchi tiratori falangisti si sono appostati sui tetti. Ci sono stati morti e feriti sia fra i soldati che fra i civili.

Nel pomeriggio, gli ultras falangisti avrebbero addirittura intimato alla popolazione musulmana dei villaggi di Abra, Hlaliye e Qayaa (all'incirca 25 mila persone) di abbandonare le loro case «entro un'ora». Ci sarebbero state scene di panico, ma mancano finora conferme o particolari.

Sempre nel sud, ma quesa volta nella zona ancora occupata dagli israeliani, c'è stata lunedì sera una battaglia di quattro ore fra soldati irlandesi dell'Onu e miliziani del filo-israeliano «esercito del sud Libano». Sono stati i miliziani ad aprire il fuoco su una postazione dei «caschi blu», che hanno risposto; la battaglia è cessata solo dopo l'intervento di ufficiali israeliani.

A Beirut, come si è detto, situazione di stallo. I ribelli di Samir Geagea stanno cercando di evitare uno scontro aperto, nel quale si troverebbero di fronte le unità corazzate siriane. Secondo altre fonti, tuttavia, l'afflusso di reparti di Damasco avrebbe un significato soprattuttto di pressione politica e psicologica. Ieri le due opposte frazioni delle «Forze libanesi» (quella fedele a Gemayel è peraltro minoritaria) hanno proclamato un mese di tregua per continuare a trattare; ma il primo ministro, gli esponenti musulmani e la Siria insistono con Gemayel perché liquidi la sedizione. Ed è proprio per cercare una via d'uscita che Gemayel si sarebbe recato (o potrebbe recarsi) a Damasco.

Brevi

Urss-Cuba: incontro Sokolov-Raul Castro

MOSCA — Il ministro della Difesa sovietico Serghiei Sokolov ha avuto ieri a Mosca un incontro con il ministro della Difesa cubano Raul Castro. Ne da notizia la «Tass», precisando che la «conversazione è stata cordiale e amichevole, su questioni di reciproco interesse».

Sindaco Usa fra i guerriglieri salvadoregni

SAN SALVADOR — Eugene Guss, sindaco di Berkeley, in California, ha passato una settimana tra i guerriglieri salvadoregni nella regione di Chalatenango. Al ritorno ha detto di essere stato testimone di attacchi dell'aviazione e dell'artiglieria del governo contro zone abitate da civili.

Rieletti Ceausescu, la moglie, il figlio

BUCAREST — Nicolae Ceausescu è stato rieletto deputato con il voto unanime di tutti i 73 027 elettori della sua circoscrizione. Rieletti anche la moglie, il figlio, il fratello, la nuora, il cognato. Complessivamente l'affluenza alle urne è stata del 99,99% e i voti favorevoli ai candidati ufficiali il 97,73%.

Alfonsin negli Usa

Washington — Il presidente argentino Raul Alfonsin è a Washington per una visita ufficiale che si conclude quest'oggi, la prima di un capo di Stato del suo paese da 26 anni in avanti. Ieri ha incontrato Reagan.

Incidenti e coprifuoco in due stati indiani

NUOVA DELHI — Il coprifuoco è stato imposto a Hyderabad e Ahmedabad, capitali dell'Andhra Pradesh e del Gujarat, due stati dell'India. Precedentemente c'erano stati incidenti tra polizia e studenti, con una decina di morti.

Al ritorno dal Brasile Cossiga da Pertini

ROMA — Pertini ha ricevuto al Quirinale il presidente del Senato Cossiga, appena rientrato dal Brasile. Cossiga gli ha riferito sulla sua missione per la cerimonia di insediamento del nuovo presidente brasiliano.

Attacchi dei ribelli in Angola

LISBONA — L'«Unita», movimento di guerriglia antigovernativo angolano, annuncia di avere ucciso centoventisette soldati, tra cui venti cubani, in un attacco compiuto nelle province di Benguela, Kwanza-Nord, Moxico.

CEE

Allargamento, piccolissimi passi avanti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — «Avanziamo di un centimetro alla volta, ma nella direzione giusta». Nella notte tra lunedì e ieri Andreotti ha fotografato così la situazione del difficilissimo negoziato in corso a Bruxelles sulla adesione alla Cee di Spagna e Portogallo. Insomma, qualche progresso c'è stato. Ma attenzione: si tratta di passi avanti non della vera e propria trattativa con i rappresentanti di Madrid e di Lisbona (che per essere precisi, ieri sera non era neppure ancora cominciata), ma del confronto tra i Dieci per mettere a punto una posizione comune. Il che comunque non è da buttar via, visto che proprio i contrasti tra i partner attuali della Comunità si sono dimostrati finora l'ostacolo più grosso a una soluzione.

E qui pare che effettivamente qualcosa abbia cominciato a muoversi. Grazie, anche, al metodo un po' empirico ma efficace con cui Andreotti, che esercita la presidenza del Consiglio, ha impostato i lavori della «maratona» in corso da domenica scorsa. Si tratta di una specie di dialogo incrociato. Tra una seduta e l'altra dei ministri dei Dieci, la presidenza ascolta spagnoli e portoghesi, confrontando con loro le ipotesi che maturano via via nel negoziato «interno» ai paesi Cee. Ciò dovrebbe consentire di non perdere tempo nella formulazione di schemi di compromesso che appaiano già in partenza inaccettabili per i paesi candidati. Questo metodo sembra avere introdotto proficui elementi di realismo nel Consiglio, e qualche effetto lo si è rilevato nella apparente concretezza con cui i ministri hanno lavorato ieri intorno a una proposta globale di compromesso della presidenza.

Resta però da vedere quanto questo metodo di lavoro sia funzionale sul piano dei tempi. La preoccupazione è che i progressi nella direzione giusta si realizzino troppo lentamente per arrivare a uno sbocco positivo prima del termine ultimo oltre il quale per l'iter dell'adesione di Madrid e Lisbona (definizione del testo, firma dei trattati, ratifica da parte dei parlamenti nazionali) verrebbero a mancare i tempi tecnici necessari.

Così ieri al margine del Consiglio cominciavano ad affacciarsi ipotesi di ulteriore prolungamento della «maratona» (che dovrebbe concludersi in teoria stasera o stanotte) o di una nuova sessione da convocare nei pochi giorni che precedono il vertice di Bruxelles (29-30 marzo), ritenuto universalmente l'ultima spiaggia per l'allargamento.

Ma quali sono i «leggeri progressi» registrati nelle ultime ore? Come è noto, i punti difficili del negoziato sono la pesca, l'agricoltura e gli affari sociali. Senza entrare in dettagli, che sono complicatissimi, si può dire che sul primo capitolo le posizioni tra i Dieci si sono avvicinate eccetto che su due aspetti: il numero delle imbarcazioni spagnole da autorizzare e le quote di cattura del nasello (pesce aspramente conteso da spagnoli e francesi). Le cifre, però, non sarebbero più tanto lontane. Inoltre sarebbe all'orizzonte un accordo di massima, sempre tra i Dieci, sui diritti di pesca spagnoli in una particolare zona protetta, il cosiddetto «irish box».

Sull'agricoltura, i ministri degli attuali paesi Cee non sarebbero lontani da un compromesso che prevederebbe un periodo transitorio di dieci anni per l'accesso sui mercati dell'attuale Comunità dei prodotti ortofrutticoli spagnoli. Difficoltà ancora notevoli si registrerebbero, invece, ancora per quanto riguarda il vino e l'olio d'oliva.

Una nuova riunione plenaria dei ministri dei Dieci, cominciata a tarda ora, avrebbe dovuto, ieri sera, mettere a punto il «pacchetto» negoziale da offrire ai paesi candidati oggi. Potrebbe, così, iniziare il «vero» negoziato. Si farà in tempo a portarlo a termine?

Paolo Soldini

BELGIO

Incertezza a Bruxelles per il voto della Camera sui Cruise

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — È cominciato ieri sera, alla Camera belga, il dibattito sulla decisione del governo di dare il via alla installazione dei missili (i primi sedici Cruise sono già arrivati nella base di Florennes). Il voto era previsto per le due di notte.

La discussione in Parlamento era molto attesa perché negli ultimi giorni, specie dopo la possente manifestazione antimissili di domenica scorsa, si erano moltiplicati i segnali di rivolta, contro la scelta del governo, all'interno del più grosso partito della coalizione, quello dei cristiano-sociali fiamminghi della Cvp. Ciò aveva fatto balenare l'ipotesi di un voto di sfiducia verso il primo ministro Martens e di una crisi di governo.

Ieri sera, però, pareva che la Cvp, facendo marcia indietro, si orientasse per evitare una sconfessione così clamorosa di Martens. Il capogruppo alla Camera, Luc Van men Brande, uno degli esponenti cristiano-sociali più ostili ai missili, aveva fatto sapere di voler comunque votare a favore del governo, pur accompagnando il suo sì con una dichiarazione polemica.

p. s.

CINA

Dirigenti comunisti di Pechino ospiti del Pc italiano

ROMA — Dal 28 febbraio al 19 marzo è stata ospite del Pci una delegazione di studio del Pc cinese guidata dal compagno Zu Da Cheng responsabile di sezione del Dipartimento internazionale e composta da Yu Yvan Juen, Huang Wenjie, Hang Ruiding, consiglieri del Dipartimento internazionale. La delegazione cinese è stata ospite delle federazioni del Pci di Firenze, Bologna, Milano, Venezia e Napoli.

Durante la loro permanenza in Italia i compagni cinesi hanno incontrato esponenti della Dc, del Psi e del Pri, amministratori pubblici, dirigenti sindacali, del movimento cooperativo e contadino, delle associazioni artigiane.

Sono stati ospiti inoltre della Fondazione Gramsci, del Cespe, Cespi e della Fondazione Feltrinelli.

Per il Pci hanno avuto incontri con Giorgio Napolitano capogruppo alla Camera dei deputati, con Gianni Cervetti capogruppo al Parlamento europeo e con Pietro Folena segretario nazionale della Fgci. All'incontro conclusivo hanno partecipato Ugo Pecchioli della segreteria, Antonio Rubbi responsabile della Sezione esteri e Raffaello De Brasi della Sezione esteri. Prima di ripartire per la Cina la delegazione ha avuto un breve incontro di saluto con Alessandro Natta segretario del Pci.

CAMBOGIA

I khmer rossi annunciano successi contro i vietnamiti

BANGKOK — La radio dei khmer rossi, ha annunciato ieri che i guerriglieri cambogiani hanno inferto pesanti perdite ai vietnamiti nel corso di un attacco condotto contro un comando delle truppe di Hanoi. L'attacco ha avuto luogo, sempre secondo l'emittente della guerriglia, giovedì scorso a Oudong, località situata a 26 chilometri dalla capitale, Phnom Penh. Quindici soldati vietnamiti sarebbero stati uccisi e altri 17 sarebbero stati feriti. Parecchie munizioni a disposizione del contingente vietnamita sarebbero state fatte esplodere. Sempre la radio dei khmer rossi ha affermato che i guerriglieri hanno colpito il 9 marzo la località di Prek Phanoa, uccidendo otto soldati vietnamiti.

Notizie come queste vengono diffuse ormai da anni in modo ricorrente dai khmer rossi, ma oggi esse meritano una certa attenzione perché assumono un significato particolare: coincidendo con una fase di successi militari dei vietnamiti contro la guerriglia cambogiana, esse ne sottintendono infatti il desiderio di compiere azioni armate nonostante la perdita delle principali basi.

POLONIA

Leader di Solidarnosc detenuto fa lo sciopero della fame

VARSAVIA — Il portavoce del governo polacco, Jerzy Urban, ha oggi confermato che Bogdan Lis, uno dei leader storici di «Solidarnosc», arrestato il 13 febbraio scorso, ha iniziato uno sciopero della fame. Urban ha aggiunto che l'istruttoria contro Lis, Wladyslaw Fransyniuk e Adan Nichnik (accusati tutti in base all'articolo 282 del codice penale che punisce gli organizzatori di manifestazioni illegali) sta per concludersi.

Ieri si era avuta notizia che Lis aveva iniziato uno sciopero della Fame per protestare contro il fatto che nessuna imputazione formale fosse ancora stata elevata contro di lui.

Secondo fonti sindacali nel periodo febbraio-marzo una ventina di persone sono state arrestate in tutta la Polonia (fra le quali, oltre a Lis, Frasyniuk, il fratello del leader della clandestinità, Bodgan Bujak) portando il numero dei prigionieri politici a circa 30. Secondo fonti vicine alla chiesa le persone detenute per reati politici sarebbero invece più di cento.

Nei giorni scorsi è deceduto il compagno

EMANUELE NARIZANO

I funerali avvenuti i compagni di Cornigliano, della Federazione e dell'«Unità» inviano alla famiglia le loro affettuose condoglianze.

Genova, 20 marzo 1985

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

ITALO FRISIONE

la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 20 000 per «l'Unità».

Genova, 20 marzo 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PEDEMONTE

la moglie e la figlia nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 30 000 per «l'Unità».

Genova, 20 marzo 1985

Un anno fa, nel pieno del suo impegno di militante e nelle sue alte responsabilità, ci lasciava prematuramente

DARIO VALORI

Mirella e Giancarlo Lannutti ricordano l'amico e il compagno con tanto rimpianto.

Roma, 20 marzo 1985

Ad un anno dalla prematura, dolorosa scomparsa di

DARIO VALORI

Bepi, Carla e Betti Di Prisco ne ricordano la figura agli amici e ai compagni tutti con rimpianto ed affetto.

Roma, 20 marzo 1985

Il 20 marzo 1945 decedeva nel campo di sterminio nazista di Melk (Mauthausen)

PALMIRO ALINI

Nel 40° anniversario della morte, il figlio Walter lo ricorda ai compagni che nella Resistenza con lui lottarono per gli ideali socialisti e di libertà. In sua memoria sottoscrive lire 100 000 per «l'Unità».

Milano, 20 marzo 1985

A tre anni dalla scomparsa del nostro caro

MARIO FUSARI

la moglie Iside, Eros e Milena lo ricordano con tutto il loro amore a chi lo ha conosciuto e stimato per la sua grande bontà e umanità. Vorrei ancora averti qui il tuo nipotino Marco. Sottoscrivono per «l'Unità» lire 50 000.

Milano, 20 marzo 1985

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo di Napoli ricordano con affetto il compagno

LORIS GALLICO

per il prezioso contributo dato alle lotte del movimento democratico ed antifascista napoletano fin dal 1944. Con fraterna solidarietà partecipano sentitamente al dolore dei famigliari.

Napoli, 20 marzo 1985

I soci e i lavoratori della cooperativa Teatro del Buratto si uniscono al dolore del loro presidente compagno Stefano Bianchini per la perdita della madre

DORA LAURI BIANCHINI

Bologna, 20 marzo 1985

Velia e Tinin Mantegazza partecipano al dolore del compagno Stefano Bianchini per la perdita della madre

DORA LAURI BIANCHINI

Bologna, 20 marzo 1985

Il 21 marzo 1945 a Mrasevo (Slovenia) cadde combattendo per la libertà, assieme ad altri 10 partigiani del II Battaglione della Brigata «Fratelli Fontanot», il commissario di compagnia

CARLO COLLI
(Kolenc)

Nel 40° anniversario della morte, il fratello Mario lo ricorda ai compagni ed agli amici del Monfalconese e del Cantiere, dove Carlo lavorò come tornitore meccanico, e per onorarne la memoria sottoscrive 100 000 per «l'Unità»

Trieste, 20 marzo 1985